



RUBRICA

LABORATORIO TRIESTE

STEPHEN HAWKING DALLA SISSA ALLO SCHERMO

di FABIO PAGAN



« Sono un cosmologo. È un tipo di religione per atei intelligenti. Veneriamo una singola equazione unificante che spieghi ogni cosa dell'Universo». Così, a una festa studentesca a Cambridge, un giovane occhialuto e allampanato si presenta a una ragazza che gli chiede che cosa studi. Lui è Stephen Hawking, destinato a diventare il personaggio più iconico della scienza d'oggi, studioso di buchi neri e di evoluzione del cosmo, che un'atroce malattia muscolare degenerativa ha condannato da decenni su una sedia a rotelle e che comunica attraverso un computer. Lei è Jane Wilde, la sua futura moglie, studentessa di linguistica. La scena è tratta dal film "La teoria del tutto", in programmazione anche nelle nostre sale, ispirato al libro autobiografico scritto proprio

da Jane e appena uscito in Italia ("Verso l'infinito", Piemme). Trovo abbastanza pletoriche le critiche sulla superficialità o l'imprecisione scientifica che si sono levate anche in questo caso (come per "The imitation game", dedicato al geniale e sventurato matematico Alan Turing). Un film non è un documentario, parla al cuore più che al cervello. Ma qui vorrei piuttosto ricordare che il tutor di Hawking nel suo dottorato a Cambridge - che nel film ha un ruolo rilevante, pur non venendo mai citato con nome e cognome - era quel Dennis Sciama che tra l'82 e il '98 è stato a capo del settore di astrofisica della Sissa, cosmologo teorico e maestro di decine di studiosi tra Cambridge, Oxford e Trieste. Molti dei quali, tra cui lo stesso Hawking (oltre a Penrose, Thorne, Ellis, Carter, pure

presenti nel film), parteciparono alla Sissa nell'aprile del 1992 alla conferenza in onore dei 65 anni di Sciama. Hawking era già venuto a Trieste nel 1979 per una mega-conferenza di relatività all'Ictp per i cent'anni dalla morte di Einstein. Ma quella volta alla Sissa fu possibile intervistarlo. E la voce del sintetizzatore collegato con lo schermo del computer su cui Hawking compitava le parole tramite un telecomando con le tre dita che allora poteva ancora muovere resta indelebile nella memoria: «Non so quanto tempo ci vorrà per trovare una teoria che unifichi gravitazione e meccanica quantistica, se mai ci arriveremo. Ma, in un certo senso, spero quasi che non ci si arrivi. Perché equivarrebbe a portar via il divertimento dalla fisica».